





04 202

# 12 APRILE 1997 LA SINDONE IN PERICOLO

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.impronteneltempo.org www.insic.it



# IL RACCONTO DI UN INCENDIO di Michele Ferraro

ella notte tra i giorni 11e 12/4/1997, un incendio di vaste proporzioni è divampato nel Duomo di Torino devastando la Cappella del Guarini ospitante la Sacra Sindone e diverse sale dell'attiguo Palazzo Reale.

Le operazioni d'intervento, condotte con prontezza, professionalità ed efficienza da parte dei Vigili del Fuoco, hanno consentito il tempestivo salvataggio della Sacra Sindone, nonché il contenimento del bilancio dei danni al patrimonio artistico e culturale.

Con la presente relazione si intendono analizzare gli aspetti incidentali e tecnico-operativi dell'emergenza, allo scopo di fornire utili elementi conoscitivi sulle problematiche connesse con la particolare e non frequente tipologia d'incendio di cui trattasi, nonché di desumere altrettanto utili indicazioni per il miglioramento della gestione, in via generale, delle emergenze operative coinvolgenti il concorso di molteplici enti ed organismi con la concentrazione dei relativi uomini

possono altresì trarsi al fine del progresso normativo in materia di prevenzione e protezione antincendio degli edifici di interesse storico ed artistico.

Tali analisi si presentano, nella fattispecie, particolarmente costruttive, in quanto confortate dalle obiettive valutazioni di una interessante esperienza operativa che si è evoluta favorevolmente anche nei giorni successivi all'evento.

L'emergenza operativa, infatti, si è protratta oltre la fase delle operazioni di spegnimento dell'incendio, essendo stato necessario intervenire per la provvisoria ed immediata messa in sicurezza di alcune strutture portanti della cupola della Cappella, con il ricorso alle tecniche specialistiche del Nucleo Soccorsi Speciali del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Torino.

### Descrizione dei luoghi

18 m.

Il Duomo di Torino è ubicato nel centro storico cittadino, con ingresso principale dalla via XX Settembre.

Sull'asse della navata centrale, dietro l'Altare Maggiore, si eleva, fino all'altezza di circa 60 m in sommità, la Cappella Guariniana, che si innesta, con un diametro





Pag. 3 - L'incendio visto dalla piazzetta S. Giovanni, che avanza tra la cappella e il torrione ovest del Palazzo Reale aggredito dalle fiamme.

L'altare maggiore e posteriormente ciò che rimane della teca della S. Sindone vista dall'alto.

Pag. 5 - Due delle statue dell'altare del Bertola distrutte dall'incendio.

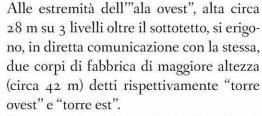
zata fase di completamento.

La Sacra Sindone era stata provvisoriamente collocata in un'apposita Teca di sicurezza nel Coro del Duomo, dietro l'Altare Maggiore, fra quest'ultimo e la Cappella.

Il piano di calpestio della Cappella insiste a quota più elevata di circa 5 m rispetto a quello dell'Altare Maggiore.

La Cappella è in comunicazione diretta con il Duomo tramite un grande arco centrale provvisto di serramenti vetrati, nonché tramite due scale simmetriche in corrispondenza delle navate laterali, sui fianchi del transetto.

Esistono inoltre diverse comunicazioni tra la Cappella e il Palazzo Reale, in corrispondenza dell'"ala ovest" di quest'ultimo, alcune attraverso accessi diretti ed altre attraverso percorsi indiretti, costituenti un sistema di passaggi complesso ed articolato.



In prosecuzione di questi ultimi, in direzione ortogonale all'"ala ovest", si dipartono i rimanenti corpi di fabbrica di Palazzo Reale, che si chiudono a formare il cortile interno a pianta pressoché quadrata.

Come prima accennato, al momento dell'incendio la Cappella Guariniana era interessata da lavori di restauro, giunti quasi al termine, che comportavano la presenza di ponteggi metallici con impalcature in legno all'interno ed all'esterno della Cappella stessa.

Il ponteggio interno era costituito da n° 18 livelli di impalcature, di cui n° 3 continue per tutta l'area in pianta, al fine di garantire alle maestranze la raggiungibilità di ogni punto della superficie interna della Cappella. Era stato inoltre installato un ascensore di cantiere all'interno della Cappella, per la movimentazione verticale tra i livelli del ponteggio. Erano presenti svariati materiali, alcuni infiammabili, ed attrezzature, anche elettriche, per le esigenze dei lavori.

Il ponteggio esterno alla Cappella era costituito da impalcature perimetrali che avvolgevano l'intera circonferenza della





Cappella stessa all'altezza del tamburo, alla base delle n° 6 grandi finestrature, ad un dislivello di pochi metri rispetto ai tetti degli edifici attigui (Duomo e corpi del Palazzo Reale).

Tale ponteggio era collegato, oltre che al ponteggio interno, anche al cortile di Palazzo Reale tramite un ascensore di cantiere ubicato sulla facciata dell'"ala ovest".

Ulteriori ponteggi esterni erano presenti sulla facciata della "torre ovest" prospiciente piazza San Giovanni e sulla facciata del Duomo dal lato del Campanile.

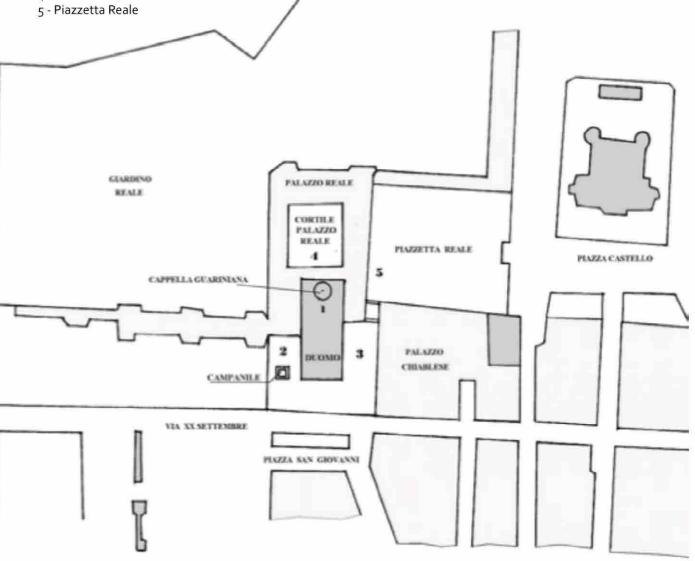
#### SCENARIO OPERATIVO

#### Allertamento

a) - Alle ore 23.47 del giorno 11.4.1997 è pervenuta alla Sala Operativa del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Torino la prima segnalazione, da parte di un cittadino abitante in corso Regina Margherita

#### Zone di intervento:

- 1 Area interna al Duomo
- 2 Area esterna al Duomo, lato campanile
- 3 Area esterna al Duomo, lato Palazzo Chiablese
- 4 Cortile di Palazzo Reale



alla distanza in linea d'aria di circa 500 m dal Duomo, dell'abbondante fuoriuscita di fumo dal Duomo stesso.

Il cittadino predetto non era in grado di fornire, su esplicita richiesta dell'operatore centralinista, le informazioni utili all'esatta valutazione dell'evento ed alla conseguente scelta dei mezzi da inviare.

- b) Contestualmente all'invio della prima squadra di partenza per incendio generico, alle ore 23.47, è pervenuta una seconda segnalazione da parte di un custode del Palazzo Reale, che faceva preciso riferimento ad un incendio nella Cappella Guariniana del Duomo di Torino.
- c) Nei minuti successivi, contemporaneamente al susseguirsi di svariate ulteriori segnalazioni dell'incendio, la Sala Operativa, preso atto della probabile gravità dell'evento, ha disposto l'invio di altre squadre della sede centrale, allertando i distaccamenti permanenti e volontari dislocati nel territorio provinciale.
- d) La prima squadra, giunta in loco intorno alle ore 23.55, ha constatato l'effettiva gravità dell'incendio, che interessava l'intera Cappella Guariniana ed alcune parti dell'adiacente Palazzo Reale.
- e) E' stato quindi richiesto immediatamente l'avvio dei necessari rinforzi (in parte già inviati dalla Sala Operativa, per quanto prima detto).

L'incendio visto dalla piazzetta S. Giovanni, con a destra incastellato il torrione ovest del Palazzo Reale non ancora aggredito dalle fiamme.

Pag. 8 - Una delle nicchie del tamburo.

Pag. 9 - Durante la notte migliaia di torinesi attoniti e inorriditi hanno assistito alle operazioni di spegnimento, angosciati sino a quando non hanno visto uscire indenne la teca contenente il sacro lino. Altre immagini dell'esterno e dell'interno della cupola.

## Pianificazione dell'intervento

- a) Le prime squadre operanti hanno individuato, fin dall'inizio delle operazioni, la priorità delle stesse nel salvataggio della Sacra Sindone, ubicata in posizione di incombente pericolo.
- b) Intorno alle ore 00.10, con la disponibilità in loco di n°5 squadre,











dirette dal Comandante Provinciale, collaborato da n°3 funzionari direttivi, n°2 funzionari di concetto e dai n°5 capisquadra, si è proceduto alla predisposizione del piano d'intervento che, in conseguenza della complessità dello scenario operativo, ha comportato l'individuazione di n°5 zone d'intervento, così concepite (fig. 2):

- 1) Area interna al Duomo, per l'attacco diretto dell'incendio della Cappella e prioritario salvataggio della Sacra Sindone.
- 2) Area esterna al Duomo dal lato del Campanile, con squadre operanti sui tetti del Duomo, al fine di dirigere efficacemente i getti idrici sulla Cupola della Cappella.
- 3) Area esterna al Duomo dal lato di Palazzo Chiablese (piazza S. Giovanni), per il raggiungimento tramite autoscala dei tetti incendiati dei corpi di fabbrica di Palazzo Reale.
- 4) Cortile di Palazzo Reale, per lo spegnimento dell'incendio dei tetti e dei sottotetti e di alcuni locali dell'"ala ovest", con posizionamento dei mezzi in prossimità delle due torri di estremità lato ovest e lato est.
- 5) Area prospiciente la facciata principale del Palazzo Reale (piazzetta Reale), per lo spegnimento dei tetti della torre ovest.
- c) Allo scopo di dare efficace attuazione al piano d'intervento sopra descritto si è proceduto alla determinazione delle forze necessarie, in termini di uomini e mezzi, e si è ravvisata l'esigenza di allertare i distaccamenti permanenti e volontari del territorio provinciale, interessandoli "a scacchiera" secondo le rispettive distribuzioni territoriali, onde assicurare comunque il presidio minimo per il soccorso ordinario nella provincia.

E' emersa, quindi, l'esigenza di richiedere anche l'intervento aggiuntivo di squadre dei vicini Comandi Provinciali.

Pertanto, è stato interessato il Sig. Ispettore Interregionale VV.F. per il

Il torrione ovest del Palazzo Reale oramai aggredito dalle fiamme.

Pag. 12 - Nell'immagine i vigili impegnati nelle operazioni di salvataggio della Sindone, volgono lo sguardo in alto, preoccupati per la stabilità della cupola e dalle colonne incombenti, dalle quali continuamente si staccavano blocchi di marmo che cadevano nei pressi della teca.

Piemonte e la Valle d'Aosta, che ha assunto in loco il coordinamento delle forze interprovinciali affluite.

Le forze richieste sono pervenute in rapida successione, raggiungendo il massimo livello disponibile intorno alle ore 01.30, nella seguente consistenza.

#### Personale

- Ispettore Interregionale.
- Comandante Provinciale.
- N° 3 funzionari direttivi.
- N° 2 funzionari di concetto.
- $N^\circ$  79 unità esecutive permanenti del Comando di Torino, in servizio presso la sede centrale e i distaccamenti di Stura, Lingotto, Grugliasco, Pinerolo, Verolengo, Susa nonché del distaccamento aeroportuale di Torino Caselle.





- N° 25 unità esecutive permanenti dei Comandi di Milano, Vercelli, Biella, Novara, Asti, Alessandria.
- N° 38 unità volontarie dei distaccamenti di Avigliana, Bosconero, Condove, Luserna S. Giovanni, Nole Canavese, Rivalta, S. Antonino di Susa, Venaria Reale.
- N° 39 vigili volontari ausiliari in servizio di leva.

#### Automezzi

- n° 14 APS (autopompaserbatoio);
- n° 9 ABP (autobottepompa);
- n° 10 AS (autoscale);
- n° 1 AF (autofurgone officina attrezzato per trasporto autorespiratori);
- n° 1 SNK (automezzo dotato di piattaforma a movimento tridimensionale tipo "Snorkel");
- n° 1 ACT (autocarro trasporti, attrezzato per trasporto schiumogeno);
- n° 5 CA (campagnola);
- n° 5 AV (autovettura);
- n° 3 mezzi aeroportuali (n° 2 AIS autoidroschiuma, n° 1 AISP autoidroschiuma polvere);
- n° 1 Elicottero "Drago 51" (utilizzato per voli di ricognizione e videoriprese aeree dalle ore 6.00 del 12.4.1997).

## Prima fase dell'intervento - Salvataggio della Sacra Sindone

Per quanto sopra evidenziato, l'intervento iniziale è stato prevalentemente mirato al tentativo di salvare dalle fiamme la Sacra Sindone (prima zona d'intervento dello scenario operativo descritto al titolo 2.2).

Pur senza nel contempo trascurare l'opera di spegnimento e di contenimento dell'incendio nelle altre zone dello scenario operativo, a tale obiettivo è stato dato carattere di assoluta priorità in considerazione della straordinaria importanza storico-religiosa della Sacra Sindone.

È stata quindi concentrata all'interno del Duomo buona parte della potenzialità delle risorse disponibili nei momenti iniziali, allo scopo di assicurare la più efficace azione di raffreddamento della Cappella Guariniana e della Teca contenente il prezioso Scrigno.

L'azione di raffreddamento è stata esercitata energicamente sia dall'interno del Duomo, che dall'esterno, operando dai tetti.

All'interno del Duomo si è fatto ricorso a getti idrici realizzati con la dislocazione di un cannoncino di elevate prestazioni alimentato da APS in alta pressione idrica e con lo stendimento di diverse tubazioni flessibili munite di lance erogatrici UNI 70 e UNI 45.

Esternamente l'azione di raffreddamento è stata assicurata con getti idrici dai tetti raggiungibili dalle squadre operanti nelle zone di intervento n°2, n°3 e n°4 descritte al titolo 2.2.

La suddetta azione collettiva ha consentito, in pochi minuti, nonostante le devastanti dimensioni dell'incendio, l'avvicinamento di una squadra in prossimità della Teca ai fini della necessaria ricognizione.

Allo scopo del salvataggio della Sacra Sindone, sono state prospettate due





soluzioni: la prima consistente nel proseguimento dell'azione di raffreddamento mantenendo in loco il prezioso Scrigno; la seconda consistente nel recupero di quest'ultimo asportandolo dalla Teca in vetro.

L'adozione della prima soluzione, pur prospettandosi la possibilità di evitare gli effetti dannosi dell'irraggiamento termico grazie all'opera di raffreddamento, non avrebbe comunque garantito l'integrità della Sacra Sindone a fronte di prevedibili crolli e cadute di pesanti elementi costruttivi della sovrastante Cappella o del relativo ponteggio interno, notevolmente deformato dall'azione del calore.

È stata pertanto prescelta la seconda soluzione, procedendo al tentativo di asportare lo Scrigno mediante l'apposito meccanismo a comando manuale. Il tentativo è risultato però infruttuoso a causa del mancato funzionamento del meccanismo, presumibilmente per le deformazioni termiche subite.

Si è quindi stabilito di procedere alla rottura dei robusti vetri di sicurezza costituenti la Teca, mediante reiterati colpi inferti con l'impiego di una mazza. L'operazione è stata portata a termine con successo intorno alle ore 01.15, con il recupero della Sacra Sindone ed il Suo trasporto all'esterno del Duomo, ove è stata affidata alla Polizia di Stato.

Seconda fase dell'intervento - Controllo, contenimento e spegnimento dell'incendio

Contestualmente alle operazioni di salvataggio della Sacra Sindone, sono state gradualmente potenziate le rimanenti zone operative di cui al titolo 2.2, con il successivo afflusso di personale e mezzi, conseguendo il pieno livello di disponibilità delle forze intorno alle ore 01.30.

Alla stessa ora l'incendio, benché l'opera di spegnimento ne avesse consentito il parziale controllo, era ancora attivo ed esteso in alcune zone della Cappella (all'interno ed all'esterno) e in diversi locali e sottotetti di Palazzo Reale, determinando notevoli preoccupazioni anche in conseguenza delle sfavorevoli perturbazioni del vento, la cui direzione ed intensità erano continuamente variabili.

Per tale ragione, soltanto con la piena disponibilità in loco delle forze pervenute è stato possibile definire l'attacco decisivo all'incendio, stabilen-

done i limiti entro i quali si è ritenuto conseguibile il contenimento, che sono stati così individuati:

- propagazione orizzontale: confinamento dell'incendio in corrispondenza della "torre ovest" e della "torre est" ubicate alle due estremità dell'"ala ovest" di Palazzo Reale;
- propagazione verticale: contenimento dell'incendio nei sottotetti dell'"ala ovest" e della "torre ovest", nonché nei sottostanti locali limitatamente a quelli del secondo piano dell'"ala ovest" e dei piani terzo, quarto e quinto della "torre ovest", evitando la propagazione ai piani inferiori.

L'impiego dei mezzi disponibili elencati al titolo 2.2, per l'ottimale attacco all'incendio in funzione dei suddetti obiettivi è stato disposto secondo la seguente distribuzione:

- zona d'intervento n° 1 (interno del Duomo): n° 2 APS n° 2 ABP;
- zona d'intervento n° 2 (area esterna lato Campanile): n° 2 APS ABP
   n° 2 AS;
- zona d'intervento n° 3 (area esterna lato Palazzo Chiablese): n° 2
   APS n° 1 ABP n° 2 AS n° 1 SNK n° 2 AIS;
- zona d'intervento n° 4 (cortile di Palazzo Reale): n° 5 APS n° 3 ABP n° 4 AS n° 1 AISP;

• zona d'intervento n° 5 (Piazzetta Reale): n° 3 APS - n° 2 ABP - n° 2 AS.

Il massiccio impegno operativo così articolato ha consentito di assumere il controllo completo dell'incendio intorno alle ore 02.00, con contenimento dello stesso entro gli spazi prestabiliti di cui sopra.

Ai fini della rapidità di tale azione è stato determinante l'apporto dei mezzi aeroportuali AIS e AISP, la cui potenza, sfruttata con sapienza ed oculatezza, è stata utilizzata in zone di particolare interesse per l'elevata veemenza dell'incendio, con precipuo riguardo ai locali del secondo piano e del sottotetto dell'area ovest di Palazzo Reale.

La successiva opera di minuto spegnimento, capillare ed estesa nei diversi ambienti interessati dal fuoco, che continuava a covare con la lenta combustione dei materiali lignei ubicati negli spazi più reconditi, si è protratta fino alle prime ore mattutine del giorno 13.06.97.

Durante la fase del minuto spegnimento è stato possibile disporre la graduale riduzione delle forze operative impiegate.

Il fabbisogno idrico per lo spegnimento dell'incendio, complessivamente ammon-

Posizionamento dei primi cavi di acciaio di contenimento delle spinte della struttura.





Posizionamento dei primi cavi di acciaio di contenimento delle spinte della struttura.

tante a circa 600 m3 di acqua, è stato assicurato con il rifornimento dei mezzi dalle diverse bocche antincendio alimentate dall'acquedotto comunale, reperite nelle aree circostanti gli edifici interessati.

Terza fase dell'intervento - Messa in sicurezza delle strutture

Nei giorni successivi è proseguito l'intervento di soccorso tecnico urgente finalizzato alla messa in sicurezza delle strutture in precarie condizioni di equilibrio statico, nonché alla rimozione, dagli ambienti interessati dall'incendio, dei materiali e degli elementi pericolanti, costituenti rischi incombenti per l'incolumità delle persone.

A seguito dell'evento, in particolare, sono emerse preoccupazioni circa l'insorgenza di un dissesto statico che interessava il tamburo della Cappella Guariniana.

La documentazione fotografica e filmata realizzata dal Centro Documentazione Fotografico (C.D.F.) e dal Centro Documentazione Video (C.D.V.) di questo Comando evidenziava, infatti, la formazione di un diffuso quadro fessurativo, accentuato in corrispondenza degli archetti e dei relativi contrafforti radiali del "cestello" della cupola della Cappella Guariniana, nonché la rottura di due catene metalliche di equilibrio delle spinte orizzontali al livello superiore del tamburo.

Si è resa pertanto necessaria la prosecuzione dell'intervento tecnico urgente, da parte di questo Comando, a tutela del bene architettonico, al fine di accelerare i tempi per consentire l'installazione di cantieri di lavoro, da parte delle imprese incaricate dei definiti lavori di consolidamento e restauro.

Gli interventi effettuati dal Nucleo Soccorsi Speciali di questo Comando, sulla scorta delle indicazioni progettuali fornite dalla Commissione straordinaria istituita con Ordinanza del Ministero dell'Interno n° 2555





del 14/04/1997, hanno riguardato le seguenti operazioni.

- 1 Ripristino della continuità strutturale, mediante l'installazione di raccordi bullonati, delle due catene metalliche di cui sopra.
- 2 Realizzazione di cerchiatura con l'installazione di funi in trefoli d'acciaio, in corrispondenza della sommità del tamburo della Cappella.
- 3 Installazione di n° 12 staffe metalliche, disposte su due livelli del "cestello" della cupola, in corrispondenza dei contrafforti portanti maggiormente interessati dal dissesto, in modo da contrastare la progressiva evoluzione del fenomeno fessurativo sui contrafforti medesimi.
- 4 Assistenza ai tecnici incaricati dell'installazione del sistema di monitoraggio strutturale del monumento.

Le suddette operazioni, confortate anche dalle favorevoli letture del monitoraggio, sono state portate a termine in data 16/05/97.

Dopo le dovute ricognizioni delle strutture, la conclusione dell'intervento tecnico di soccorso urgente è stata disposta in data 19.05.97.

È rimasta attiva l'assistenza collaborativa del Comando nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, sia in sede consultiva per finalità di tutela delle persone e dei beni, che per fini di giustizia.

# SICUREZZA ANTINCENDIO DEGLI EDIFICI DI INTERESSE STORICO ED ARTISTICO

L'esame critico delle gravi conseguenze registrate a seguito dell'evento in questione ripropone ancora una volta la problematica della sicurezza antincendio degli edifici di interesse storico ed artistico.

La recente esperienza, infatti, costituisce ulteriore conferma delle valu-





tazioni emergenti, sul piano generale, dalle osservazioni statistiche su scala mondiale riguardanti gli incendi degli edifici in questione verificatisi negli ultimi decenni.

Pur non entrando nel merito specifico delle cause e della dinamica dell'incendio in argomento, per dovere di correttezza di Ufficio, trattandosi di aspetti costituenti materia di indagine da parte dell'Autorità Giudiziaria, è tuttavia di chiara evidenza la conferma, sul piano generale, di un'elevata vulnerabilità agli incendi degli edifici storici, in conseguenza di diversi fattori, dei quali i più ricorrenti risultano:

- presenza di strutture lignee;
- mancanza di adeguate compartimentazioni antincendio;
- elevati carichi d'incendio per l'abbondante presenza di materiali combustibili;
- carenza di misure di sicurezza passiva e attiva;
- carenza di adeguate procedure di organizzazione e gestione della sicurezza;
- carenza di informazione del personale dipendente in materia di sicurezza antincendio e di gestione dell'emergenza.

Tale vulnerabilità ha fatto registrare, oltre ad un'elevata frequenza di incendi negli edifici in questione, anche gravi conseguenze in termini di danni incommensurabili alle strutture ed ai beni, sia in Italia che all'estero.

Si deve soggiungere che diversi incendi si sono verificati in concomitanza alla presenza di cantieri temporanei per lavori di restauro, come nel caso in argomento, per quanto evidenziato al titolo 1.2..

Tale circostanza, indipendentemente dall'incidenza sull'origine dell'incendio, ha comunque contribuito in maniera determinante ad amplificare le conseguenze, avendo comportato la riduzione del livello di sicurezza (incremento temporaneo dei carichi d'incendio; disattivazione provvisoria dei sistemi di sicurezza e antincendio; variazione temporanea della destinazione d'uso dei locali, non fronteggiata dalle preesistenti misure di sicurezza, ancorché adeguate alle ordinarie condizioni di utilizzo dei locali stessi; presenza di impianti, installazioni, apparecchiature e materiali di cantiere comportanti pericoli d'incendio).

Non possono essere sottaciute, inoltre, le difficoltà d'intervento e le esigenze di salvaguardia dell'incolumità dei soccorritori, correlate alla complessità planovolumetrica ed architettonica che caratterizza gli edifici in questione.

La complessità delle succennate problematiche impone un duplice ordine di esigenze.

In primo luogo, è necessaria una più incisiva sensibilizzazione al rispetto delle vigenti disposizioni in materia di sicurezza antincendio, la cui applicazione, pur nei limiti della conciliabilità con l'esigenza della tutela dell'integrità architettonica degli edifici storici, può comunque consentire di evitare, almeno, l'abbattimento sconsiderato dei livelli di sicurezza.

Va ricordata, al riguardo, la fondamentale rilevanza delle disposizioni inerenti la gestione della sicurezza, sia in condizioni di esercizio ordinario, che in situazioni straordinarie in occasione di lavori di ripristino, manutenzione e restauro, nonché nelle condizioni eccezionali di emergenza.

In secondo luogo è auspicata una revisione della normativa nei riguardi degli edifici storici, che si ritiene debba essere opportunamente improntata verso orientamenti analitici per obiettivi, piuttosto che deterministici, per il conseguimento di soluzioni più razionali delle problematiche proposte.

Tali strumenti appaiono concretizzabili anche attraverso la predisposizione di "linee guida" correlate a metodi di analisi dei rischi in grado di tenere debitamente conto delle caratteristiche specifiche del singolo edificio in esame, nei riguardi della sua ubicazione nel contesto territoriale, della configurazione planovolumetrica e dell'articolazione degli ambienti, della loro destinazione d'uso, della geometria dei locali, della tipologia degli impianti, delle caratteristiche costruttive delle strutture e dei materiali impiegati.

#### CONCLUSIONI

A conclusione dell'intervento, si ritengono utili le seguenti considerazioni, con il duplice scopo di focalizzare, da un lato, gli elementi che hanno consentito i favorevoli risultati sopra descritti e indicare, dall'altro, gli aspetti che appaiono suscettibili di miglioramenti della "macchina dei soccorsi" nonché, in sede preventiva, della "cultura della sicurezza".

- a) Va preliminarmente tenuto presente che lo scenario operativo e le "condizioni al contorno" erano caratterizzate da concomitanti evenienze molto sfavorevoli e, in particolare:
- la tardiva richiesta di intervento ha comportato l'arrivo delle prime squadre di soccorso quando l'incendio era già notevolmente esteso;
- il tipo e i quantitativi dei materiali combustibili (strutture e arredi degli edifici, impal-

- cature dei ponteggi interni ed esterni di cantiere, prodotti vari necessari ai lavori di restauro) e le condizioni meteorologiche, con riguardo alla variabilità della direzione del vento, hanno reso molto rapida la diffusione dell'incendio;
- la complessità planovolumetrica degli edifici, con riguardo all'articolazione degli ambienti, al sistema di comunicazioni interne ed alla notevole altezza dei manufatti di interesse operativo, ha comportato notevoli problematiche per la raggiungibilità da parte delle squadre di soccorso, oltre che per la sicurezza del personale impegnato;
- la necessità di assicurare il soccorso ordinario in città ed in provincia ha comportato delicate scelte organizzative per l'ottimale utilizzo delle risorse disponibili.
- b) È risultata decisiva l'efficienza dell'apparato organizzativo attivato immediatamente per la gestione dell'emergenza.

Il centro di coordinamento dell'emergenza è stato attivato presso la sede centrale del Comando ed ha saputo ben utilizzare le risorse disponibili, il cui concorso è stato ottimamente armonizzato, compensando le carenze prima dette.

In particolare, sono stati attivati:

- i distaccamenti permanenti di Stura, Lingotto, Grugliasco, Pinerolo, Verolengo, Susa e quello aeroportuale di Torino - Caselle;
- le squadre dei Comandi Provinciali di Milano, Vercelli, Biella, Novara, Asti, Alessandria:
- i distaccamenti volontari di Avigliana, Bosconero, Condove, Luserna S. Giovanni, Nole Canavese, Rivalta, S. Antonino di Susa e Venaria Reale;
- il personale occasionalmente presente in sede centrale, pur non appartenente al turno di servizio;
- il personale di turno libero richiamato in servizio telefonicamente.
- L'efficienza del soccorso ha compensato le carenze dovute alle circostanze sfavorevoli prima evidenziate, grazie, in particolare, alle seguenti prestazioni qualitative:
- percezione della gravità dell'evento, da parte

della Sala Operativa, nonostante l'incompletezza informativa della prima richiesta di soccorso:

- rapidità di intervento;
- tempestivo riconoscimento delle priorità di tutela dei beni in pericolo ed adozione delle giuste decisioni operative;
- grande professionalità dimostrata dal personale di tutti i livelli, caratterizzata dall'efficace simbiosi del coraggio e dell'iniziativa propositiva dei singoli con l'azione corale dei reparti operanti nelle diverse zone del complesso scenario dell'intervento.
- c) Sia per le operazioni di primo intervento, che per quelle della terza fase, finalizzate alla messa in sicurezza delle strutture, è stato prezioso l'apporto specialistico delle unità del Nucleo Soccorsi Speciali istituito presso il Comando di Torino con finalità, tra l'altro, di supporto alle squadre ordinarie con l'impiego delle attrezzature e delle tecniche di derivazione alpinistica, speleologica e fluviale al fine del miglioramento delle condizioni di sicurezza.

Nella fattispecie, l'alto livello qualitativo dell'opera del N.S.S. ha consentito l'effettuazione di interventi specialistici con il ricorso a metodologie non facilmente reperibili nell'ambito dell'ordinaria tecnica cantieristica.

- d) È risultata importante l'efficienza del C.D.V. e del C.D.F., che hanno saputo realizzare, sia pure in condizioni difficoltose, immagini filmate e fotografiche utilissime per fini di pubblica informazione, di giustizia e di verifica tecnica della struttura.
- e) La complessità degli adempimenti di coordinamento e l'ingente traffico delle comunicazioni hanno evidenziato le carenze strumentali della Sala Operativa del Comando, già manifestate in precedenti analoghe occasioni, imponendo l'improcrastinabile esigenza del potenziamento degli apparati di radiotelecomunicazione e del riammodernamento dei sistemi di gestione, con ricorso all'informatizzazione.
- f) Si è ravvisata la mancanza, sul luogo dell'intervento, di un "furgone Comando VV.F." con funzioni di centro operativo mobile per il coordinamento diretto dei reparti VV.F., in grado di

sgravare la Sala Operativa della sede centrale, per il cui tramite dovevano transitare tutte le richieste e le comunicazioni dei singoli reparti operanti nelle diverse zone dello scenario operativo.

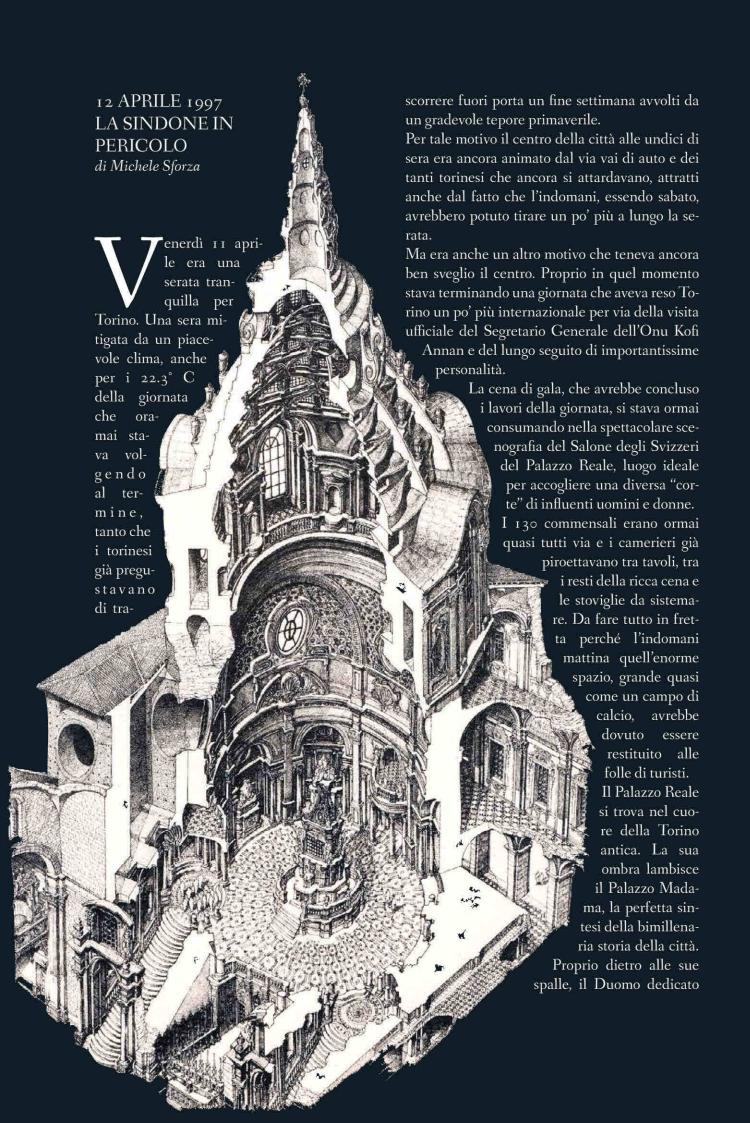
- g) L'apporto dei mezzi aeroportuali, la cui potenza è stata sfruttata con la sapienza e l'oculatezza del caso, è risultato determinante per il controllo dell'incendio, in zone di rilevante interesse.
- h) È risultata incisiva l'azione di assistenza e consulenza tecnica assicurata dal Comando, in relazione ai propri compiti istituzionali, agli organismi collegiali e agli enti interessati, sia per la messa in sicurezza delle strutture, che per finalità di giustizia.
- i) A livello preventivo, si ripropone ancora una volta la problematica della sicurezza antincendio degli edifici di interesse storico ed artistico.

In particolare, le osservazioni riportate al titolo 3 evidenziano che continua a persistere la mancanza di una "cultura della sicurezza" adeguata al corretto recepimento delle vigenti disposizioni legislative e regolamentari in materia di sicurezza antincendio.

Il rispetto di tali disposizioni, infatti, se correttamente interpretate ed applicate, consente di conseguire idonee condizioni di sicurezza ovvero, quando non applicabili integralmente per esigenze di tutela dell'integrità architettonica degli edifici, di evitare almeno eccessivi abbattimenti dei livelli di sicurezza.

La soluzione razionale delle problematiche in questione appare comunque subordinata all'aggiornamento dello strumento normativo nella direzione dell'elaborazione di metodologie analitiche dei rischi specifici dei singoli edifici, superando le concezioni deterministiche attualmente prevalenti, talvolta in forma esasperata e non realmente utile ai fini della sicurezza.





a San Giovanni Battista; poi le Torri Palatine, l'Anfiteatro romano, via Po, Piazza Castello; soprattutto la meravigliosa Cappella della Sacra Sindone, un gioiello barocco di straordinaria bellezza, collegata al Palazzo Reale senza soluzione di continuità attraverso il torrione ovest.

Siamo alla fine del '600 e i Savoia vollero che il frate/architetto di corte Guarino Guarini, realizzasse un luogo ideale e mistico per custodirvi il sudario con l'impronta del Cristo.

Negli anni '90 del 1900, la cappella, dopo tre secoli di prezioso servizio per la conservazione della Sindone, richiedeva dei profondi lavori di restauro. Lavori che oramai erano terminati con successo, ma non ancora pienamente conclusi poiché i ponteggi ancora avvolgevano la struttura. E fu da quel luogo dal grande valore simbolico, elaborato secondo la teoria dei multipli del numero tre (la Trinità) e delle figure perfette come il cerchio, il triangolo e la stella, che pochi minuti dopo la mezzanotte si levarono alte le prime lingue di fuoco. Precisamente nello spazio di collegamento tra la Cappella e il Palazzo Reale. Fu proprio in quel punto che si scatenò l'inferno e che fece accorrere migliaia di torinesi, per veder sgranare sotto i loro attoniti sguardi, un vero dramma. Qualcuno cominciò a chiamare i Vigili del Fuoco che giunsero in pochissimi minuti, aiutati anche dall'assenza di traffico.

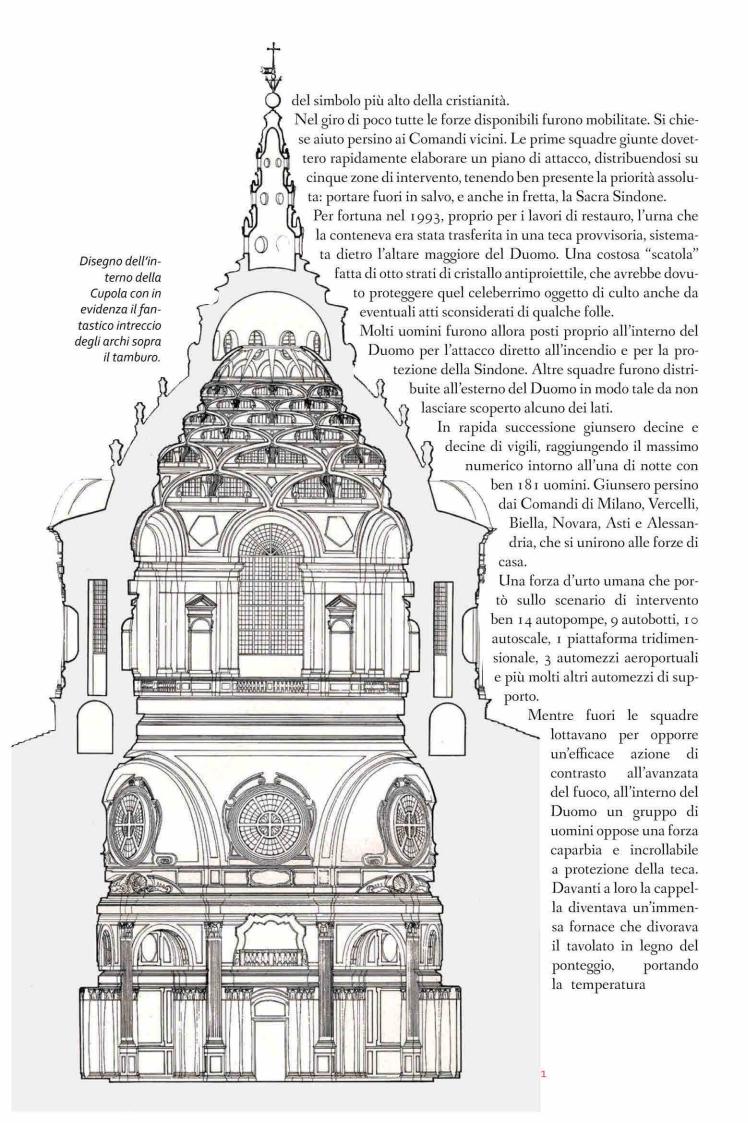
Molto presto il fuoco iniziò ad aggredire la Cappella e il tetto del torrione ovest del Palazzo Reale, esso stesso minacciato dall'irruenza del fuoco che ormai sembrava non conoscere ostacoli nella sua avanzata.

I pompieri si ritrovarono dinanzi uno spettacolo terrificante e lo sgomento che li attanagliava era palpabile da tagliarsi a fette. Quello non era un incendio qualunque. Stava bruciando la cupola, il prezioso contenitore

Pag. 3 - assonometria della Cappella della Sacra Sindone.

Il Duomo di Torino e la Cappella della Sindone sullo sfondo in una stampa del XIX secolo.













Pag. 22 e 23 - La Cappella diventata ormai un enorme camino e il torrione ovest del Palazzo Reale aggredito dalle fiamme.

Pag. 24 - Attacco all'incendio dall'interno del Duomo.

Vigili al lavoro per l'estinzione dell'incendio.

1000° C, tanto da mettere seriamente a rischio la stabilità dell'edificio. Era una lotta contro il tempo e per il timore che tutto rovinasse, non bastava più solo proteggere la teca contenente la preziosa reliquia, raffreddandola con i getti d'acqua, ma bisognava portarla via fisicamente presto, molto presto.

Il delicato e millimetrico meccanismo di apertura della teca di cristallo, era stato concepito per essere mosso con cautela e un'accorta liturgia, non già per una fuga di quel genere.

Bastò poco per bloccare il delicato gioco, forse per qualche detrito, forse

per la non perfetta conoscenza dell'apertura, forse per il concitamento del momento.

Non rimase altro che farla crollare sotto i colpi irrispettosi ma salvifici di una pesante mazza, sferrati a turno dai vigili presenti. L'operazione richiese una mezz'ora – un'infinità – poiché la teca stava svolgendo al meglio la sua funzione protettiva e materna, cioè quella di impedire a chicchessia di forzarla.

Tuttavia gli otto strati cedevano uno per uno sotto i potenti colpi fino a giungere ad un primo varco nella sua granitica resistenza. Quegli uomini abituati all'azione, alla veemenza professionale anche vigorosa dei propri gesti, prima di toccare la preziosa cassa d'argento che proteggeva il sacro sudario, ebbero un attimo d'incertezza e di grande soggezione, quasi a scusarsi per quella più che giustificata e necessaria violenza che ancora le avrebbero cagionato.

Ma ancora per pochi attimi. Fuori dal Duomo il Cardinale Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino e custode pontificio della Sindone, piangente attendeva di ricevere tra le sue mani la reliquia per portarla al sicuro nella Curia Vescovile.

Intanto il fuoco continuò a di-



Violenti colpi di mazza per frantumare le lastre di cristallo.

Pag. 27 - Il momento in cui la teca finalmente cede e il trasporto all'esterno, al sicuro, dell'urna contenente la preziosa reliquia.

Pag. 28 - Sopralluogo esterno della cupola all'indomani dell'incendio.

vampare per tutta la notte e solo alle prime luci del mattino si riuscì a considerarlo definitivamente domato.

Appresi la notizia al TG del mattino, un sabato, e immediatamente mi precipitai al Comando. Forse avrei potuto essere ancora utile in qualco-sa. Afferrai così la macchina fotografica che avevamo sempre pronta in Laboratorio Fotografico e con l'angoscia nel cuore cominciai così uno dei periodi più straordinari della mia vita professionale e non solo.

L'immagine che più di altre mi accompagnerà per sempre è la visione dall'alto della cupola diventata un immenso cratere, al cui interno giaceva, ripiegata su se stessa, l'enorme ragnatela di tubi innocenti la cui trama fagocitava e soffocava l'altare ove sino a pochi anni prima giaceva



sicura la Sacra Sindone e i fantastici gruppi marmorei calcinati e mutilati dall'urto profanatorio del fuoco.

Ricordo anche l'emozione e il grande senso di colpa che provai in quei primi istanti. Calpestare quei frammenti di colonne, di statue, quelle pietre calcinate dal fuoco mi metteva in un profondo stato di disagio; sentivo che stavo oltraggiando quello che fino a poche ore prima era stato uno dei più begli esempi dell'arte barocca. Avevo il pensiero che andava a mille















poggiando la Cappella su un edificio, era un lavoro arduo. La cupola traforata è alleggerita dalle sottili nervature del sistema di corone di archetti poggianti gli uni sugli altri. L'architetto teatino si ispirò alla tradizione costruttiva gotica, e per realizzare quelle sue immagini geometriche, non si fece scrupolo di bendarle, allacciarle e tenerle insieme con catene e quant'altro, per contenerne le imprevedibili spinte.

Tutto questo è stato alla base delle difficoltà incontrate dagli architetti/ingegneri per la messa in sicurezza post incendio e per il suo successivo recupero/restauro.

Questo è lo «scherzo» di Guarini.

Il 17 maggio 1997 terminarono le difficili operazioni di messa in sicurezza e il Comando consegnò simbolicamente il cantiere all'allora Sindaco di Torino, prof. Valentino Castellani, "premiato" con un giro sulla piattaforma di servizio, sospeso a oltre 100 metri di altezza, quella stessa piattaforma che ci vide penzoloni in aria per settimane a portare materiali e a scrutare ogni minimo segno di avanzamento dei lavori.

Eravamo fieri del lavoro fatto e felici di aver contribuito,



Pag. 29 - Uno degli angioletti che ornava l'altare che originariamente conteneva la teca.

Pag. 30 - Fase della messa in sicurezza da parte del personale del nucleo NSS e il cratere con il ponteggio accartocciatosi su se stesso. Al di sotto del groviglio si trovava l'originario altare contenente il Sacro Lino.

Visione dall'alto della cupola, del Duomo e della zona delle Torri Palatine.

Pag. 32 e 33 - Posizionamento dei primi cavi di acciaio di contenimento delle spinte della struttura e il Sindaco Castellani sulla piattaforma per il sopralluogo conclusivo dei lavori di messa in sicurezza realizzati dai vigili del fuoco. insieme alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Culturali e al Politecnico di Torino, alla tenuta in piedi del prezioso edificio.

La Cupola di Guarino Guarini era salva!

Da quel giorno iniziò per i torinesi e non solo, il continuo pellegrinaggio con il naso all'insù con la speranza di vederla risorta un giorno.

In questi anni come vigili del fuoco non siamo stati a guardare.

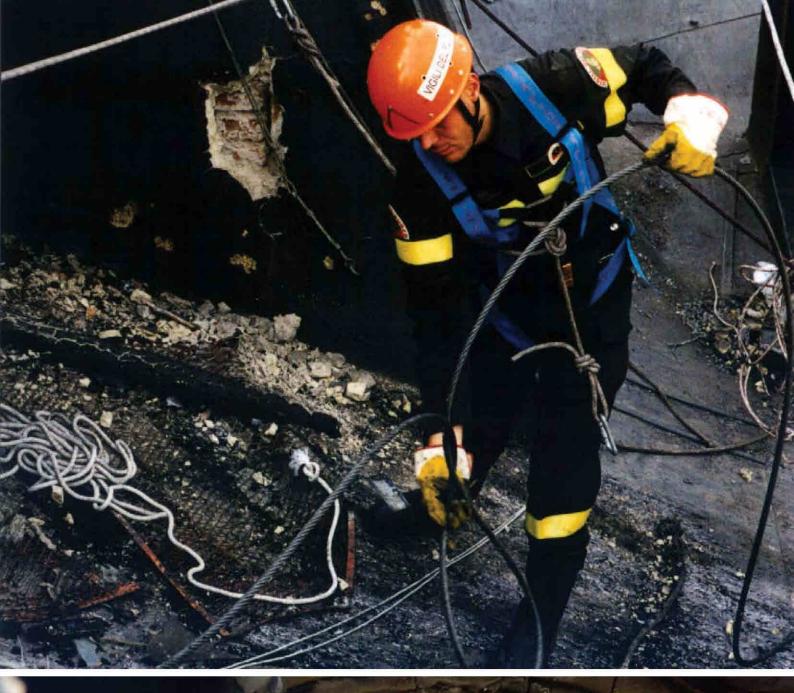
Terminata l'opera di messa in sicurezza la nostra attività è stata incessante al fine di sensibilizzare la pubblica opinione sui temi della sicurezza sui cantieri di restauro dei beni architettonici.

Inoltre nel giugno del 1997, poi nell'aprile del 2007 ed infine nel maggio del 2017, grazie all'attivismo del Comando e delle Associazioni di categoria (Associazione Per la Storia dei VVF e Pompieri Senza Frontiere), sono stati organizzati, con l'apporto fondamentale dell'Orchestra a Fiati dei Pompieri di Torino, tre concerti all'interno del Duomo per favorire il restauro e per ricordare la triste data dell'incendio.

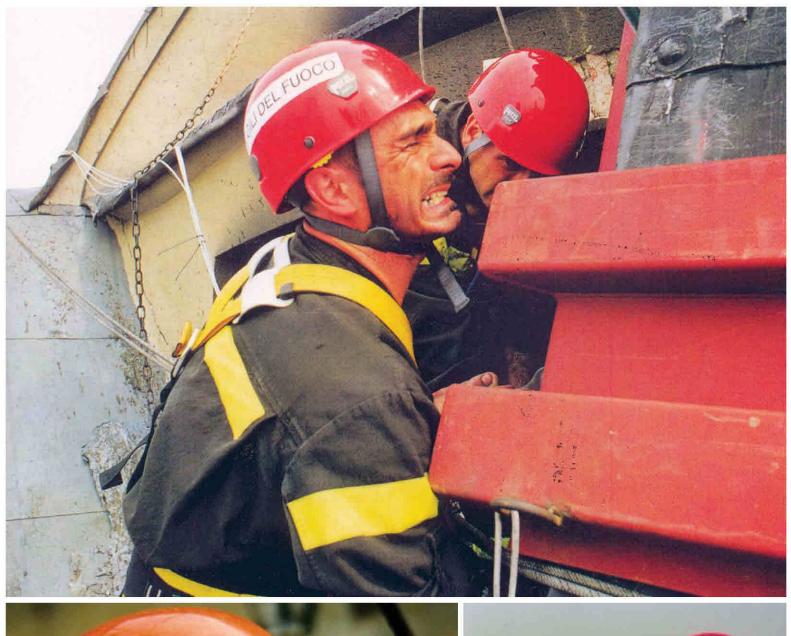
Dopo ventuno anni i torinesi ricevettero il meraviglioso regalo di poter ammirare, non più solo dall'esterno, la stupenda architettura di uno dei più straordinari monumenti barocchi del mondo.

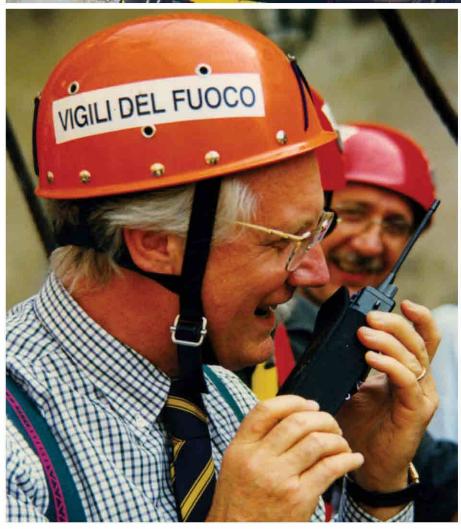
Era il 27 settembre del 2018.























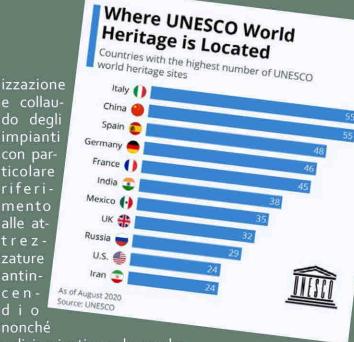
#### COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

'Italia, come è noto, possiede il più grande patrimonio culturale a livello mondiale annoverando oltre 4.000 musei, 6.000 aree archeologiche, 85.000 chiese sottoposte a tutela nonché 40.000 dimore storiche attualmente censite. Patrimonio questo che mette l'Italia al primo posto fra le nazioni dal punto di vista dell'attrattiva turistica. In base ai dati di inizio 2017 il valore economico del nostro patrimonio ammonta a 986 miliardi di Euro, mentre i beni mobili, che quindi ricomprendono anche quelli presenti all'interno degli edifici, ammonta a 174 miliardi di Euro.

Di contro diverse sono le perdite che, a causa di un incendio o di un evento naturale quale un terremoto, il patrimonio culturale ha subito. Perdite queste che a volte sono definitive in quanto possono essere coinvolti beni "irriproducibili". Emerge pertanto chiaramente come l'azione di tutela deve coinvolgere tutti i soggetti a partire dai fruitori del bene storico/artistico passando attraverso chi se ne deve prendere cura in quanto responsabile della sua conservazione, di chi opera per manutenerne lo stato, di chi progetta interventi finalizzati a limitarne la sua vulnerabilità senza sottovalutare l'attività di chi opera nel contesto del soccorso tecnico urgente. Ambito questo in continua evoluzione in quanto l'azione sviluppata nel contesto dell'attività di soccorso tecnico urgente mira oggi, anche a seguito di eventi come quelli raccontati in questo numero del mese di aprile.

Tale esperienza trova riscontro anche nel contesto della normazione nazionale in materia di sicurezza in caso d'incendio con il Regio Decreto 07.11.1942 "approvazione delle norme per l'esecuzione, il collaudo e l'esercizio degli impianti tecnici che interessano gli edifici pregevoli per arte o storia e quelli destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie, collezioni e oggetti di interesse culturale" che nella sua declaratoria forniva non solo le modalità di collaudo ma dettava anche le regole cui attenersi nella progettazione, real-



agli impianti per la produz-

ione del calore, agli impianti elettrici ed a quelli idraulici.

Questa normazione è stata ulteriormente sviluppata negli anni attraverso la pubblicazione dei più recenti D.M. 20.05.1992 nº 569 [Regolamento contenente norme di sicurezza antincendio per gli edifici storici e artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre] e successivo D.M.30.06.1995 n. 418 [Regolamento concernente norme di sicurezza antincendio per gli edifici di interesse storico-artistico destinato a biblioteche ed archivi]. Si tratta di disposizioni che hanno l'obiettivo di mettere a fattor comune le esigenze di tutela del patrimonio artistico e storico da parte delle soprintendenze nonché quelle legate alla tutela dello stesso patrimonio dal punto di vista della sicurezza in caso d'incendio. Questa normazione mette, quale novazione rispetto al quadro normativo del tempo in cui la stessa è stata emanata, l'individuazione di due figure cardine della gestione della sicurezza in caso d'incendio quali il Direttore dell'Istituzione, sia essa pubblica che privata, ed il responsabile tecnico della sicurezza. Previsione guesta legata alla tipologia delle misure di prevenzione e protezione che non potevano che essere commisurate con le necessità di non risultare invasive integrando, quali misure compensative, l'attenta attività di gestione del contenitore e del contenuto dello stesso in relazione al fatto che fosse il contenitore con il suo contenute il bene vincolato da tutelare rispetto alla circostanza in cui il contenitore deve essere tutelato in funzione di quello che è il suo utilizzo. In questa logica si inquadrano le prescrizioni finalizzate a poter inserire all'interno dei contenitori, in aggiunta al materiale che definisce il contesto del bene, solo quantitativi di materiali combustibili che inducono un limitato valore del carico d'incendio. A questa misura si lega l'obbligo di indicare, nel contesto della documentazione facente parte della richiesta di parere e poi di certificato di prevenzione incendi, l'esatta descrizione e posizione dei materiali e degli arredi combustibili presenti nel contesto di ogni ambito in cui si articola l'edificio.

Ma la varietà delle configurazioni che connota questo patrimonio unitamente alle caratteristiche dei materiali con cui gli immobili sono stati realizzati ha portato ad un primo e successivo aggiornamento delle misure che era necessario mettere in atto per garantire la tutela sia della vita umana ma anche del bene. Tale aggiornamento ha aperto, anticipandolo, la possibilità di procedere ad una progettazione, soggetta all'istituto della deroga, che introduceva tutta una serie di misure di prevenzione e protezione a carattere prestazionale. Si tratta della "Linea quida per la valutazione, in deroga, dei progetti si edifici sottoposti a tutela ai sensi del d.lqs. 22 gennaio 2004, n. 42, aperti al pubblico, destinati a contenere attività dell'allegato 1 al D.P.R. 1 agosto". Circolare questa che anticipa poi l'RTV 10, allegata al Decreto 10 luglio 2020 n. 183, "norme tecniche di prevenzione incendi per gli edifici sottoposti a tutela (ai sensi del decreto legislativo 42/2004) aperti al pubblico, destinati a contenere musei, gallerie, esposizioni, mostre, biblioteche e archivi.

Di notevole interesse è un adempimento in capo al "responsabile dell'attività" che prevede la predisposizione di un "piano di limitazione dei danni" finalizzato ad individuare le misure atte a salvaguardare l'edificio ed i beni nello stesso contenuto. Piano questo che deve individuare: i soggetti formati che devono attuare le procedure del piano; la dislocazione spaziale e la quantità dei beni di interesse secondo una scala di valori; le procedure di allontanamento secondo priorità e loro destinazione; la procedura per la protezi-



one in loco del bene; le limitazioni sull'uso e tipologia dei mezzi estinguenti.

Ma tutte queste attenzioni bastano a tutelare il nostro patrimonio? Si se guardiamo all'ambito della fruizione ordinaria del bene dopo che lo stesso è stato adequato alle misure di carattere tecnico integrate da quelle di carattere gestionale. Ed allora quale ambito ancora deve essere attenzionato per scongiurare eventi come quello di questo quaderno? La risposta è abbastanza semplice atteso che la maggior parte degli accadimenti, che hanno portato alla perdita del patrimonio storico – artistico, si sono originati durante gli interventi di riqualificazione dello stesso bene e quindi nel contesto di un "cantiere". Ma anche qui esiste una specifica regolamentazione che dispone che a seguito della valutazione dei rischi sia essi propri delle lavorazioni previste in cantiere, sia essi provenienti dall'esterno del cantiere sia esse indotte dal cantiere all'esterno dello stesso. Si tratta quindi di sviluppare un'attenta analisi dei rischi connessi all'incendio, partendo dall' individuazione delle caratteristiche dei materiali combustibili, infiammabili [liquidi – gassosi], che sono necessari alla realizzazione delle opere oggetto dei lavori, valutando le possibili fonti di innesco, le cause che le possono originare, le relative consequenze unitamente alle azioni finalizzate all'immediato contenimento attraverso una attenta pianificazione dell'emergenza.

Si tratta quindi di un approccio atto a scongiurare eventi come quello della Sindone di Torino o di Notre Dame a Parigi o di altri eventi che hanno coinvolto edifici vincolati durante le fasi di cantiere. Quindi poniamo attenzione nelle valutazioni inserendo specifici oneri della sicurezza finalizzati a prevenire e/o contenere fenomeni che possono portare alla perdita di un bene in alcuni casi "irriproducibile"

# QUADERNO DI STORIA POMPIERISTICA NUMERO 4 APRILE 2021

Alla realizzazione di questo numero hanno lavorato

Testi
Giuseppe Amaro
Michele Ferraro\*
Michele Sforza

Impaginazione Michele Sforza

Collaborazione alla realizzazione Maurizio Fochi

Gruppo lavoro
Silvano Audenino, Enzo Ariu,
Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda,
Federico Corradini, Fausto Fornari,
Gennaro Forte, Gian Marco Fossa,
Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi,
Ivano Mecenero, Luigino Navaro,
Mauro Orsi, Angelo Re,
Wil Rothier, Serenella Scanziani,
Danilo Valloni, Claudio Varotti,
Valter Ventura

In copertina la vista dall'alto della Cappella del Guarini il giorno dopo l'incendio. Le immagini delle fasi della messa in sicurezza e delle strutture danneggiate dall'incendio sono di Michele Sforza.

A pag. 38 - Incendio del Teatro Regio di Torino della notte del 9 febbraio 1936. Pompieri sulle strutture del teatro il giorno seguente l'incendio.

\* Già Comandante di Torino all'epoca dell'incendio, poi Direttore Regionale del Piemonte ed infine Direttore Centrale per la Prevenzione Incendi.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite. Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.

Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come Pompieri Senza Frontiere e l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco, che condividendo il progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.

Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione** "**Egheomai**"e la prestigiosa rivista "**Antincendio**", per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi sarà una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.









Quaderni di Storia Pompieristica